

I verdi dopo le elezioni

Lettera di Renato Lattes del 23 maggio 2001

Torino, 22 (e 23) maggio 2001

Caro Riccardo,

siamo proprio sfortunati.

Mi dispiace proprio molto, ma, neanche oggi, riesco a venire.

E' iniziata, infatti, domenica, una petizione a Chiamparino, per sostenere la necessità di introdurre la mia ex-Assessora (Eleonora Artesio, oggi eletta Presidente di una Circostrizione cittadina), nella (eventuale!) Giunta, nel caso di vittoria al ballottaggio, come Assessora alle "Periferie".

Come immagini, sono uno degli animatori all'operazione, per cui mi è impossibile abbandonare la "piazza".

Voglio comunque darti, in pillole, qualche osservazione che forse può essere utile, anche se assolutamente, credo, non innovative.

1. Credo che il "Partito dei Verdi", in quanto tale, è morto; credo che, se lo ha liquidato definitivamente l'attuale gruppo di potere, sarebbe sbagliato fermarsi lì, così come stato, a mio avviso, sbagliato e ingeneroso, accettare le dimissioni di Luigi l'indomani della sconfitta alle europee.
2. Le cause vengono da più lontano; certamente anche i Verdi sono stati colpiti dalla crisi profonda del Centro-Sinistra, a cominciare dal giorno dopo l'elezione di Prodi, con la costruzione della "Cosa 2", da parte di D'Alema, per riunificare la sinistra (tre ottimi socialisti in più!); è precipitata quando, caduto Prodi, non si è avuto il coraggio di andare subito alle lezioni; allora si è rientrati a tutti gli effetti, nella politica-politichese; fino al disastro.
3. Ma ci sono responsabilità precise del Partito Verde che vengono da lontano; sono cose che dico da tempo; non si può trasformare un movimento interessante e vivace in un partito, che sta in tutti i livelli di governo del paese per diversi anni, avendo delle proposte discusse insieme solo su (alcuni!) temi ambientali, e, per il resto, andando ciascuno per conto suo; è mancata una proposta ed una elaborazione comune su quasi tutto il resto, affidandola, praticamente, solo alle donne e agli uomini che erano direttamente impegnati nelle singole istituzioni; non c'è spazio, nella società moderna e complessa, per un partito di questa natura!

4. Ci sono state molte (timide!) proposte, in questi anni, su molti profili possibili del Partito Verde del futuro; non le ho mai percepite come scelte vere, discusse, accettate nel gruppo dirigente, ma come piuttosto come idee di singoli, abbandonate per strada; penso all'idea di Luigi (che io ho capito così): un partito che fosse anche quello dei Diritti di Cittadinanza, un partito che potesse diventare anche il punto di riferimento di una vasta area di "sinistra delusa", di ex-nuova sinistra; a quello, indirettamente, pensato da Pecoraro (un partito definito dall'alleanza tra: contadini, consumatori, tecnici e scienziati ambientali, ecc.); un partito che fosse basato sull'estensione del concetto di "sostenibilità" dalle questioni ambientali, a quelle sociali (in fondo, un po' l'abbiamo sostenuto noi; o mi sbaglio?); nessuno di questi ha avuto un riscontro di alcun tipo, una discussione seria nel gruppo dirigente, una scelta.
5. I Partiti della "sinistra" (intesa in senso vasto; ci metto anche i Verdi) potranno difficilmente, nel futuro, competere con il populismo strabordante di Berlusconi se non hanno strutture organizzative adeguate alla società attuale e se non hanno un'elaborazione strategica, progettuale, politica, ideale, ecc. adeguata; oggi io non ne vedo neanche traccia: in un momento, per di più, nel quale è chiarissimo che la sinistra ha una lettura dei mutamenti della società molto superficiale e approssimativa ed ha perso quasi tutti gli strumenti, oltre che la pratica comportamentale, per far partecipare i cittadini alla vita e alle scelte politiche; per capirne l'evoluzione del pensiero, della immaginazione sociale, spesso dei bisogni e degli interessi; invece della "partecipazione" (che va organizzata e pensata come una discriminante fondamentale per ogni "sinistra"), ci sono i sondaggi; invece dei Centri Studi (sociali, politici, economici, ambientalisti, ecc.; ma anche sui temi più specifici) dei partiti o delle associazioni, ci sono, tutt'al più, amici nelle Università; invece dell'"inchiesta", come pratica sociale permanente, ci sono le interviste giornalistiche ai leaders; invece dei luoghi di discussione e confronto permanente (ricordate le vecchie sezioni? Erano uno strumento antiquato; ma al posto non si è messo niente), ci sono, tutt'al più, Conferenze dove si può andare ad ascoltare (forse qualche sito internet in più!); troppo spesso, cioè, si è "buttato via il bambino" insieme "all'acqua sporca"!

6.

7. C'è un passaggio generazionale importantissimo; sempre più rari sono i testimoni della Resistenza; sono scomparsi, dalla scena politica, praticamente tutti i leaders e i protagonisti del '68 e dintorni; lì si è quasi saltata una generazione (nei Verdi, dove questo era meno vero, questo processo si sta compiendo adesso, con l'emarginazione dei "soci-fondatori"!); non c'è memoria storica; da qui parte il "revisionismo" storico: alla Buttiglione, per dirne una, il prossimo Ministro della Scuola, Università, Ricerca; del tipo di affermazioni secondo cui il fascismo e il nazismo non sono altro che una reazione, eccessiva, forse, al vero "diavolo" del ventesimo secolo: il comunismo; senza memoria storica, in una fase del mondo, così incerta, con pochi punti di riferimento etici generali, con grandi interrogativi sociali, politici, esistenziali, di identità, ecc., le derive possono essere molto pericolose.
8. A tutti quelli che hanno detto, con sicumera, che "ormai sono tutti uguali", tutti tendono al "Centro", i programmi si assomigliano, il "pensiero unico", ecc., credo che, in un mondo che è già globalizzato, dobbiamo guardarci intorno con grande attenzione: mi sembra che, G. Bush, negli USA, Sharon in Israele, nei pochi mesi di governo, ci hanno dimostrato con chiarezza, a tutti, che c'è molta differenza!
9. In Italia, inoltre, siamo ancora di fronte ad istituzioni fragili, a uno scarso senso dello Stato; ad una nuova presenza e protagonismo anche impudente della Chiesa (che pure, per qualche aspetto, forse per accenti anticapitalisti e internazionali – più che internazionalisti – di Papa Wojtyła, affascina anche una parte dell'opinione di sinistra, orfana di identità); a una frammentazione culturale, istituzionale, politica, di identità nazionale (non per superarla verso un'identità europea, o di "cittadini del mondo", ma nella direzione di micro-identità regionali, o locali, quasi a difesa dalla "globalizzazione", che è fenomeno che spaventa, troppo grande, troppo lontano e incontrollato/incontrollabile), che può portare germi di integralismi e di reazione di destra populista, francamente inquietanti.
10. Faceva bene, poche settimane fa, Pirani, su "La Repubblica", a ricordare i presupposti anche teorici che hanno preparato la crescita del berlusconismo, richiamando il ruolo fondamentale di Baget-Bozzo, della sua messa in discussione del "Concilio Vaticano Secondo" (giudicato "inaspettato" e, in fondo, "un incidente" che andava superato), del suo legame con l'antica ipotesi precavouriana del mondo cattolico italiano, che vedeva l'Italia come un insieme di

principati, coordinati dal principe più importante (il Papa); non solo: ma l'antica contrapposizione tra società politica e società civile, dei cattolici del "dopo Porta Pia", che si tennero fuori per decenni dalla vita politica italiana, riecheggia, a detta di Pirani (e io sono d'accordo) l'idea di Formigoni di sostituire allo Stato, nella gestione del Welfare (sanità, scuola, innanzitutto) forme di imprese del 3° Settore, come la Compagnia delle Opere, così come avviato dalla Regione Lombardia. Ideologie (la sinistra dice che sono morte, ma la destra le usa a piene mani), progetto di società, processi di riorganizzazione sociale, di nuove forme dell'economia, hanno già avviato processi di trasformazione importanti, e hanno trovato saldature sociali, culturali e politiche (Gramsci direbbe: un inizio di "blocco sociale e politico") con parti consistenti dei più poveri e dei più deboli nella società (molte analisi sociali lo mettono in luce) ai quali è stato dato un sogno, una speranza, e con il mondo imprenditoriale diffuso, che chiede nuove identità, nuove libertà, nuovo potere. Un blocco sociale non da poco; certo con molte contraddizioni; ma è un capolavoro!

11. La "sinistra" nel suo insieme, avendo speso molte delle proprie energie politiche ad accreditarsi con tutti i gruppi di interesse, non ha più un'analisi sociale adeguata, né una capacità di offrire scenari che evocano "sogni", "speranze" tra gli strati più popolari (neanche tra la classe operaia, quella che c'è ancora; tanto meno in quella nuova!), tra i disoccupati; ha indebolito le relazioni con gli intellettuali (anche per "nuove arroganze" della politica e di molti governanti); ai Verdi in quanto tali, poi, al di là di singole personalità, non ha mai interessato un'analisi sociale approfondita, né ho mai colto (ripeto: al di là di singoli) una particolare attenzione ai temi dell'equità e della crescita sociale; gli orizzonti tracciati nell'immaginario sostenuto dagli ambientalisti, e soprattutto dai Verdi, è stato troppe volte un po' separato dal resto dei temi sociali, economici di vita quotidiana della gente; in sostanza da quel tipo di "politica" che interessa me; nessuna scelta di intreccio tra "sostenibilità ambientale" e di "sostenibilità sociale"; poca visione internazionale, se non di carattere strettamente legato alle scelte ambientali su alcuni temi, ecc.
12. Bisogna in sostanza, su alcuni temi, ricominciare con analisi e riflessioni generali e rigorose, che, a differenza di un (mio, almeno!) passato, devono sapere intrecciare molto meglio i temi dell'analisi economica, sociale (locali, nazionali, europei, mondiali), degli interessi, con quelli dell'evoluzione delle culture (civili,

religiose, politiche, dei valori, del sapere); bisogna ricercare e ritrovare i paradigmi per una solidarietà tra diversi, dove abbiano più peso anche le differenti scelte e iniziative individuali (non più “solo” quelle tra uguali, com’era al tempo della classe operaia fordista); bisogna riproporre, con forza, l’obiettivo di una riduzione delle differenze sociali; riproporre un ambientalismo che sia immanente a tutte le scelte e le discipline (un sottosegretario all’ambiente in ogni ministero?); bisogna reimpostare politiche nuove per la piena occupazione, collegandole strettamente alle politiche generali della UE e alle riforme istituzionali; bisogna ripensare le forme “nuove” della politica, non solo basata sui partiti, nella società complessa, dove le aggregazioni, di diverso tipo, vanno incoraggiate, sostenute, valorizzate, nella nuova organizzazione della politica; vanno studiate le politiche (a livello europeo) per controllare seriamente i nuovi poteri forti, pur non limitando, anzi, incentivando le nuove possibilità di sviluppo (cominciando dallo sviluppo della ricerca scientifica, opportunamente indirizzata, ma non frenata dallo Stato) – (ci vorrebbe un discorso molto approfondito, in primo luogo con i Verdi, su questo punto!).

\*\*\*\*\*

Per adesso mi fermo qui. E’ solo un’agenda (molto parziale) di discussione e di lavoro.

Mi propongo di continuarla, scrivendola meglio

**Renato**